

## Significati e ricordi per Monte Santo

### Sergio Tavano

Un poco per l'età, che mi sembra più alta di quella dei tanti presenti al convegno, si può spiegare il dovere di intervenire sia per ringraziare i promotori e gli organizzatori del convegno di oggi, sia per richiamare ciò che avvenne sul Monte Santo e, senza presunzione alcuna ma in modo speciale, ciò che rimane impresso in forma inedita nella memoria del relatore, partendo agli anni Trenta del secolo scorso, e ciò senza alcuna presunzione autobiografica.

Nel santuario mariano, tanto ricco di valori, si concentrano e si sommano significati, note e riflessioni che concorrono a comprendere e con ciò a ricostruire la stessa identità storica, culturale, civile ed ecclesiastica anzitutto della città di Gorizia e insieme anche delle genti che si sono raccolte attorno al Monte.

Occorre che si tenga conto di ciò che caratterizzò queste genti e le loro storie attraverso il culto mariano che precedette di molti secoli il santuario e la sua costruzione, la quale avvenne a seguito delle richieste insistenti dal 1539 in poi da parte di Ursula o Urška Ferligoj: e ciò seguì senza incertezze alla preesistenza pluriscolare di un luogo di culto mariano sulla stessa vetta.

Nell'ambito del patriarcato di Aquileia il culto verso la Madre di Dio ebbe caratteri singolarissimi, come risulta anzitutto da un passo dell'omelia trentesima (vv. 7–8) di san Cromazio, vescovo di Aquileia tra il 388 e il 408: »*Non potest ergo ecclesia nuncupari nisi fuerit ibi Maria mater Domini cum fratribus eius.*«<sup>1</sup>

Si tenga conto inoltre della regolarità con cui le antiche cattedrali della vasta provincia ecclesiastica aquileiese erano di norma dedicate alla Madre di Dio anziché al Salvatore o a un santo o martire locale, incominciando proprio dagli affreschi della basilica patriarcale di Aquileia e della cripta della stessa basilica e tenendo conto delle dedicazioni attestate o individuabili nelle fonti scritte e dal punto di vista iconografico, per esempio, a Parenzo o a Pola fino a Torcello, ma anche a Trieste (948) e prima ancora a Cividale che, proprio attraverso questa dedicazione, attestata in modo ufficiale nel concilio tenutosi colà nel 796, ha il diritto a rivendicare il titolo di una cattedrale d'età prelongobarda, molto probabilmente soppressa, come si è verificato altrove, a seguito dell'istituzione del ducato longobardo nel quale ai suoi inizi preleva l'arianesimo.<sup>2</sup>

Il passo appena citato di san Cromazio corrisponde a un antico modo di indicare Maria, come si era già espresso il concilio di Nicea del 325 e come sostenne poi Nestorio (e quindi il nestorianesino). Una trentina d'anni più tardi della scrittura cromaziana, nel 431, il concilio di Efeso la definì *Theotókos - Mater Dei*, proprio per

<sup>1</sup> *Chromatii Aquileiensis* 1974, p. 136; cf. Tr. II, 123; Tr. III, 20; S. XII, 5.

<sup>2</sup> TAVANO, S. 2009.

correggere l'interpretazione di Nestorio. Più di una volta san Cromazio aveva ricordato che »*Filius Dei ex virginе Maria nascitur*«.<sup>3</sup>

Si aggiunga poi la frequenza con cui Maria in trono col Bambino docente appare effigiata nelle absidi di pertinenza aquileiese: anzitutto, per l'età popponiana (1031), nell'affresco dell'abside maggiore della basilica patriarcale,<sup>4</sup> in quello più tardo dell'abside dell'abbazia di Summaga<sup>5</sup> e in diverse immagini, più antiche, in argento<sup>6</sup> o in altri materiali. Attorno al decimo secolo fu preferita la venerazione di Maria in coincidenza con il *dies natalis* e cioè con l'Assunzione.

\*\*\*

La toponomastica fa ricordare che nei dintorni di Gorizia c'era una corona di alture dedicate alla venerazione di santi, tra i quali, in senso orario, San Gabriele, Santa Caterina, San Daniele, San Marco, San Vito, San Michele, San Martino sul Carso, la SS. Trinità sul Calvario, San Floriano, San Valentino sul Sabotino e, per completare al meglio la corona, Santa Maria del Monte Santo, dove si raggiunge la quota maggiore che è di 682 metri.

Se poi si osservano ancora la toponomastica e i relativi interessi e significati sacri, si deve rilevare che i santuari mariani compongono una serie continua e in fondo coordinata, tra le terre abitate da italiani e quelle che appartengono al mondo sloveno, che poi sono quelle già armonizzate su basi austriache, con distinzioni quindi principalmente linguistiche più che etniche o culturali, almeno fino all'avvento delle divisioni nazionalistiche.<sup>7</sup>

La lunga linea dei santuari mariani dalle Alpi Orientali all'Adriatico con i pellegrinaggi relativi costituisce un accordo anziché una barriera confinaria, dalla Stiria (Maria Zell) alla Carinzia (Maria Saal, Maria Gail), e poi alla Val Canale (Lussari/Višarje), a Castelmonte/Stara gora, a Mengore, a Lig/Marijino Celje e quindi dal Monte Santo/Sveta gora alla Cappella della Castagnavizza/Kostanjevica, e a Vittuglie/Vitovlje, a Montegrado/Mirenki grad, fino alla Marcelliana e al mare che accoglie il santuario di Barbana e, più a oriente, quello di Strugnano/Strunjan, senza dimenticare il più recente di Monte Grisa/Svetišče na Vejni.

In questa linea lunga e continua, a parte la grande autorità storica e gerarchica di Aquileia, si colloca come primario il centro di Gorizia, in cui si riconoscono gli eventi di vario genere che hanno interessato il Santuario di Monte Santo fin dalla prima metà del Cinquecento, quando si innalzò il Santuario ma si registrò anche l'avversione luterana e in particolare espressa da Primož Trubar alla stessa iniziativa e

<sup>3</sup> Tr. II, 119–120.

<sup>4</sup> TAVANO, S. 2000; TAVANO, S. 2008.

<sup>5</sup> TAVANO, S. 1990a; TAVANO, S. 1990b.

<sup>6</sup> TAVANO, L. 1998; TAVANO, S. 2000.

<sup>7</sup> TAVANO, S. 2008; cf. CASTELLIZ 1922.

ai pellegrinaggi prevedibili.<sup>8</sup> Alla stessa città di Gorizia, d'intesa con Salcano e con i Francescani incaricati della cura del Santuario, si attribuiscono la continuità nel culto e soprattutto la cerimonia dell'incoronazione, avvenuta il 6 giugno 1717 nella Piazza Grande o Major, appellata Travnik, alla presenza del vescovo di Pedena Giorgio de Marotti<sup>9</sup> e di trentamila fedeli, come ricorda Gaspare Pasconi, davanti al Palazzo di Gerolamo della Torre,<sup>10</sup> che oggi, dopo il 1918, è divenuto il Palazzo del Governo e che sarà ricordato più avanti per le vicende succedute nel secolo ventesimo: in ambedue le circostanze si trasportò e si espose a Gorizia il quadro che nel 1544 aveva donato al Santuario il patriarca di Aquileia Marino Grimani.

Legato strettamente a Gorizia e alla sua Chiesa, il Santuario di Monte Santo ne ha condiviso la storia in modi svariati, incominciando dalle forme impresse al Santuario, che, pur risalendo al 1544, in piena età rinascimentale, rivelano una continuità rispetto alla forme tardogotiche, addirittura frenate da rimandi tardoromanici, delle quali Gorizia fu rispettosa per buona parte del Cinquecento, come lasciano vedere edifici goriziani, tra cui il palazzo Hungersbach o Ungrispach in Piazza del Duomo, o la chiesa parrocchiale di Santa Lucia di Tolmino/Most na Soči.<sup>11</sup>

Nel Settecento, che si è soliti indicare come il secolo più splendido per Gorizia, benché in realtà godesse delle scelte e degli arricchimenti che si erano maturati nel secolo precedente, proprio le celebrazioni solenni del 1717 concorsero ad accrescere la notorietà del Santuario: nei decenni successivi la partecipazione alle vicende storiche del Goriziano comportò un serio decadimento, in modo particolare per effetto delle riforme di Giuseppe II che giunse alla soppressione del luogo di culto (1785–1786) e quindi alla dispersione del patrimonio d'arte, incominciando dall'altare maggiore, che fu trasferito a Lig/Marijino Celje, dove rimane tuttora.<sup>12</sup>

La chiusura, ugualmente giuseppina, del monastero di Aquileia fece sì che al momento del ripristino del Santuario di Monte Santo, avvenuto il 15 febbraio 1793 per volontà di Francesco II, vi si trasferisse quell'altare maggiore che infine fu distrutto durante la Grande Guerra, quando scomparvero fatalmente tutti gli altri segni goriziani, ivi compresi gli affreschi eseguiti da Carl Lichtenreiter nel 1793.<sup>13</sup> Erano gli anni

<sup>8</sup> *Svetogorska Kraljica*, I/3, giugno 1938, pp. 1 ss.; KLINEC 1955, pp. 49–53; RAJŠP 1990.

<sup>9</sup> PASCONI 1746. Lo stesso vescovo celebrò la prima messa nella nuova chiesa goriziana di sant'Ignazio il 31 luglio del 1716 e nel 1767 un altro vescovo di Pedena, mons. Piccardi, partecipò alla consacrazione della stessa chiesa.

<sup>10</sup> CEVC 1990. La facciata del Palazzo dei Torriani è visibile in una cartolina di prima del 1915, riprodotta a p. 135 del volume *Goriza* 2002: tra il primo e il secondo piano c'era una cornice ellittica che però, date le dimensioni alquanto ridotte e la forma, non poteva comprendere la riproduzione scolpita del quadro di Monte Santo (che raggiunge in altezza un metro e ottanta) bensì con ogni probabilità lo stemma della nota famiglia nobiliare.

<sup>11</sup> *Svetogorska Kraljica*, II/3, marzo 1939, p. 2; una bella riproduzione a colori in: MLAKAR 2012, p. 10, e in FERESIN 2019, p. 73, fig. 11.

<sup>12</sup> *Svetogorska Kraljica*, II/7, luglio 1939, p. 2.

<sup>13</sup> ŠERBELJ 2002, pp. 212–213; MALNI PASCOLETTI 2009.

dell'avvento napoleonico e insieme delle idee rivoluzionarie, contro le quali è noto che a Gorizia fu invocata nel 1797 la protezione della Madonna di Monte Santo.

I legami con Gorizia furono un po' alla volta ripresi in molti modi e l'episodio più degno di nota, per i molti significati che rappresenta, è il grande pellegrinaggio che fu promosso nel 1872 dall'arcivescovo Andrea Gollmayr, d'intesa col Circolo Cattolico del Goriziano, volendo esprimere solidarietà a Pio IX, »prigioniero« del Regno d'Italia.<sup>14</sup>

\*\*\*

Contro i pericoli della guerra tra l'Italia e l'Austria il quadro venerato fu messo in salvo a Lubiana appena il 17 luglio 1917, da dove ritornò a Gorizia il 9 ottobre 1921 per essere restituito al Santuario il 2 ottobre dell'anno successivo, quando era allo studio il progetto della ricostruzione, al quale si dedicarono Max Fabiani e Silvano Baresi: la prima pietra fu posta il 25 maggio 1924.<sup>15</sup>

All'ebbrezza dell'esito glorioso della guerra si accompagnava un aspro atteggiamento anticlericale, che si era già espresso concretamente nel 1915 con l'internamento in Italia di una settantina di sacerdoti goriziani e che, per quanto riguarda il culto di Gorizia verso la Madonna di Monte Santo, riguardò la rimozione delle tracce monumentali riguardanti l'incoronazione del 1717, cosa di cui si parlerà più avanti. Non dissimili erano a Gorizia gli echi del clima in senso antisloveno, al punto che i »regnici« sopravvissuti dopo il 1918 poterono definire gli sloveni »allogeni« anziché, al massimo, alloglotti, senza dubbio con un pregiudizio estraneo rispetto alle premesse storiche e culturali e all'identità di Gorizia.<sup>16</sup>

La costruzione del nuovo edificio fu veloce se l'inaugurazione avvenne il 26 agosto 1928 e la consacrazione a opera di Giuseppe Nogara, arcivescovo di Udine, seguì il 25 giugno 1932. Alle pressioni dei fedeli si era aggiunta e talora sovrapposta la volontà di rendere omaggio ai soldati italiani che erano caduti per la conquista del Monte Santo. Si voleva infatti che il patriottismo si identificasse col nazionalismo, che qui era sostanzialmente anticlericale e intollerante verso un passato storico inquietante specialmente in senso antisloveno e, prima, antiaustriaco:<sup>17</sup> in base ai pregiudizi di tipo irredentistico e quindi ai principi di »redenzione« il Goriziano doveva essere impegnato nella rimozione di ogni traccia d'un passato storico, civile e culturale.

<sup>14</sup> MEDEOT, C. 1983; NICOLAUSIG 2016.

<sup>15</sup> *L'idea del popolo*, 25 maggio 1925.

<sup>16</sup> *Il Friuli*, 2 luglio 1822; TAVANO, S. 1999, passim. Negli scritti in lingua italiana, usciti tra gli anni Venti e Trenta, per lo più di genere divulgativo e giornalistico, compare con maggiore frequenza il nome di Guido Slataper, per la sua conquista del Monte Santo (14 maggio 1917), che non quello di Ursula Ferligoj, fondamentale per la costruzione del Santuario. Era usuale, ma anche buffo e, in prospettiva, quasi tragico che i »regnici«, provenienti cioè dal Regno d'Italia, definissero allogeni gli Sloveni perché erano alloglotti.

<sup>17</sup> TAVANO, S. 1999, passim; cf. Patriottismo e Nazionalismo, *L'idea del popolo*, 28 settembre 1924, p. 1, e 19 ottobre 1924, p. 1: articoli firmati da »M«, che corrisponde senza dubbio a Camillo Medeot, che fu ben presente e attivo in quel settimanale cattolico anche nell'opporsi alla violenza dell'ideologia fascista.

Non è senza significato l'introduzione del termine »frontiera« al posto di confine dopo la tragedia della Grande Guerra, che aveva travolto in modo catastrofico Gorizia e il territorio pertinente, aggravando una divisione abbastanza recente, fondata ormai su premesse politiche e addirittura etniche, dopo che l'identità goriziana era stata contrassegnata fondamentalmente da una pluralità linguistica.

L'amore verso l'Italia doveva inoltre essere veicolo per un'identificazione e per una mediazione semplicemente friulane, in anni in cui fu a lungo discussa e infine realizzata una più generica provincia del Friuli (1923) a seguito della soppressione della provincia di Gorizia, invano e soltanto parzialmente ricostituita nel 1927, sempre senza il riconoscimento delle competenze che le spettavano e che erano state esplicitamente richieste fin dai primi anni Venti.<sup>18</sup>

\*\*\*

Nonostante i contrasti che derivavano da pregiudizi, che si sono in parte già menzionati,<sup>19</sup> ma proprio perché tra gli Sloveni l'affetto verso il Santuario di Monte Santo era più evidente, in vista delle celebrazioni per il quarto centenario delle apparizioni mariane fu dato alle stampe tra l'aprile del 1938 e il dicembre del 1939 un bollettino mensile intitolato *La Madonna di Montesanto* che, contro le disposizioni in vigore che vietavano l'impiego della lingua slovena, ebbe un'edizione anche in quella lingua, *Svetogorska kraljica*, che esprimeva un'interpretazione diversa, corrispondendo a Regina di Monte Santo.

Il sesto numero del secondo anno del bollettino mensile in lingua italiana uscì nel giugno 1939, sempre con lo stesso titolo e in forma speciale e più corposa, perché nella seconda metà di quel mese si tennero i festeggiamenti più importanti del centenario. I due periodici, quello italiano e quello sloveno, ciascuno dei quali uscì con diciannove numeri, tra i quali uno doppio, erano del tutto diversi tra di loro nei contenuti, cioè nei testi e nelle immagini: appare però riservata al bollettino in lingua italiana la precedenza nell'annuncio delle notizie e in talune riflessioni patriottico-nazionali. Soltanto la firma del direttore era la stessa per ambedue i mensili, ed era quella del p. Guglielmo Endrizzi, trentino.

Il titolo *Svetogorska kraljica* fu ripreso nel 1957 per un periodico che uscì a Trieste dal 1957 al 1963, seguito nell'aprile 1967 dal numero 7-8 per i 250 anni dall'incoronazione (250-letnica kronanja Svetogorske Čudodelnice), stampato a Gorizia dalla Grafica Goriziana. Una nuova edizione, promossa dai Francescani dello stesso

<sup>18</sup> Sono molti gli esempi di conflitti vari, per esempio, tra Gorizia e Udine, a proposito della soppressione della provincia di Gorizia, così come nella rivendicazione o nel rifiuto di competenze e di pretese ma anche di intolleranze riguardo a chi non si definiva entusiasta di un'italianità intollerante: *L'idea del popolo*, 11 gennaio 1925 e 1 marzo 1925; TAVANO, S. 2017. Sono molto significative però le espressioni di delusione da parte di intellettuali, tra cui molti goriziani: LUNZER 2009.

<sup>19</sup> Può essere utile ricordare che nei rari casi in cui il quadro di Monte Santo veniva trasferito a Gorizia, erano i fedeli di Gargaro e di Salcano che lo facevano scendere dal Santuario e che poi lo prendevano in consegna dai Goriziani per riportarlo sul Monte stesso: *L'idea del popolo*, 8 gennaio 1939, p. 3.

Santuario, ha avuto l'avvio nel 1995 con una cadenza addirittura quadrimestrale e con una veste per lo più policroma.

Si deve dire che il disaccordo tra i due mensili, usciti tra il 1938 e il 1939, poté evitare talune soluzioni quanto meno imbarazzanti, come quando il numero speciale (a pagina 36) pubblicò a pagina piena (cm 25 per 17) non il ritratto del papa (che ha dimensioni minori a pagina 2) o del patriarca Adeodato Piazza (a pagina 4) oppure dell'arcivescovo Carlo Margotti (a pagina 6), ma quello di Benito Mussolini, definito »grande benefattore«. Anche nel settimanale *L'idea del popolo* del 18 settembre 1938, giorno della sua visita trionfale a Trieste (a Gorizia sarebbe giunto due giorni dopo), era apparso un ritratto a piena pagina di Benito Mussolini.<sup>20</sup> In quegli anni Mussolini era fatto apprezzare anche dai cattolici perché si diceva che non volesse che a Milano qualsiasi architettura superasse in altezza la Madonnina collocata sulla guglia maggiore del Duomo.

Quelli erano gli anni del massimo consenso al regime, eppure in chi scrive qui rimane incancellabile nella memoria la mattina del 16 ottobre 1938 in cui il maestro si ingegnava a comunicare alla scolaresca che un compagno di classe, che noi non sapevamo ebreo, non sarebbe tornato più a scuola perché era giudicato »di razza inferiore«, definizione che in quel tempo Mussolini applicava però anche ai popoli slavi.

Il nuovo arcivescovo, mons. Carlo Margotti era seriamente impegnato in un processo di intensa romanizzazione addirittura nell'abbigliamento di chierici e sacerdoti. Sicché si può spiegare perché il settimanale diocesano potesse pubblicare insieme con i programmi delle celebrazioni anche notizie di interesse fascista, ivi comprese le onorificenze a canonici che avevano appoggiato l'irredentismo e il nazionalismo e che per primi avevano esaltato la figura del »duce«, tra i quali spiccava Giovanni Tarlao. Tra il 1938 e il 1939 furono preferiti quali consulenti, relatori e predicatori canonici originari dal Veneto (ad esempio Buttò e Agostini), secondo i criteri dell'arcivescovo, mentre ad altri, più semplicemente locali, come, per esempio, Giovanni B. Kren (ormai semi-italianizzato in Cren) rimaneva la possibilità di collaborare di propria iniziativa con i periodici e lo stesso Luigi Fogar, per quanto goriziano, ebbe invece una posizione e funzioni alquanto marginali, come si può comprendere dopo le sue dimissioni dalla sede triestina.

Per conoscere e ricostruire la storia del Santuario le notizie riferite dal settimanale *L'idea del popolo* sono le più utili, specialmente prima che uscissero i due bollettini mensili appena citati, prima cioè dell'aprile 1938.

<sup>20</sup> Nella confusione che aveva previsto l'impiego di un vocabolario sacro per l'esaltazione della guerra, definita appunto »redentrice«, si colloca e si spiega l'immagine di Mussolini nei periodici che uscirono durante l'anno mariano 1939: il ritratto gigantesco di Mussolini fu riprodotto dapprima su *L'idea del popolo*, 18 settembre 1938, p. 1 (dove è definito »fondatore dell'Impero«) e poi a p. 36 del numero speciale del giugno 1939 de *La Madonna di Monte Santo nel IV centenario della apparizione 1539–1939*, dove è definito »Duce d'Italia« e »munifico benefattore«. Il bollettino mensile e il settimanale cattolico seguirono molto da vicino le opere del regime che si stavano eseguendo in quel tempo, per esempio, a Oslavia (*L'idea del popolo*, 31 agosto 1930, p. 1) e sul Monte Santo stesso, dove sorse il monumento ai caduti progettato da Max Fabiani (*L'idea del popolo*, 22 e 24 maggio 1938; *La Madonna di Monte Santo*, giugno 1939, p. 35).

\*\*\*

Durante quegli anni Gorizia era impegnata nell'esecuzione di vari progetti con i quali si dovevano commemorare i tantissimi soldati che erano caduti durante la Grande Guerra: la stessa chiesa del Sacro Cuore, consacrata il 15 giugno 1938, si diceva pensata e finanziata dal governo in quanto destinata a tempio ossario, quando non era stato preferito ancora il sito di Oslavia con il relativo ossario.<sup>21</sup> Pochi giorni prima, il 24 maggio 1938, il Duca di Pistoia inaugurò con grande enfasi un monumento »ai gloriosi caduti del Monte Santo«, progettato da Max Fabbiani (*sic*) e il Museo della guerra.<sup>22</sup> E »trionfale« fu definita l'accoglienza riservata da Gorizia al Principe di Piemonte in visita pochi giorni dopo.<sup>23</sup> Della confusione intenzionale tra patriottismo di segno italiano e cattolicesimo è significativo un titolo apparso a pagina 41 del numero speciale, il sesto per il 1939, del bollettino mensile *La Madonna di Monte Santo*: è comprensibile che vi si definisca Monte Santo »faro di luce cristiana« ma la retorica trascese indicandolo addirittura come »fiaccola ardente d'Italianità«.

Riguardano più da vicino il nuovo Santuario svariate notizie: sulle quattro grandi campane, che furono collocate nel 1928,<sup>24</sup> sull'organo costruito dal varesino Mascioni nel 1932, al posto di quello distrutto durante la guerra, che era stato costruito da Pietro Zanin nel 1901, e sulle vetrate realizzate dalla ditta Parisi di Trento sui disegni di Duilio Corompai, veneziano di provenienza ungherese (15 aprile 1939).<sup>25</sup>

\*\*\*

I festeggiamenti, all'interno di un Anno Santo mariano (tra il 1 giugno 1938 e il 15 ottobre 1939), prevedevano numerosi pellegrinaggi promossi da luoghi e da enti

<sup>21</sup> Vivo è ancora il ricordo impressionante delle cassette di legno con le ossa dei soldati caduti che nel 1937, raccolte nei vari cimiteri di guerra, erano accatastate all'interno della chiesa del Sacro Cuore, non ancora completata, ed erano in attesa di essere trasferite a Oslavia o a Redipuglia, perché in un primo tempo la costruzione della stessa chiesa del Sacro Cuore era stata finanziata dal Governo come tempio ossario.

<sup>22</sup> *L'idea del popolo*, 22 e 28 maggio 1938, p. 3. Di contro all'esaltazione della guerra per la conquista di Gorizia e poi del Monte Santo quali eventi gloriosi, il 2 ottobre 1939, p. 1, *L'idea del popolo* trascrisse il discorso di Pio XII al clero e al popolo polacco che condannava la violenza tedesca: sulla stampa quel discorso fu sommerso dalle celebrazioni in vista del 28 ottobre.

<sup>23</sup> Cf. *La Madonna di Monte Santo*, giugno 1939, p. 41.

<sup>24</sup> *Il Monte Santo* 2017, pp. 48–49. Dell'asportazione delle campane per fonderle a uso bellico si dovette provare l'amarezza anche durante la Seconda guerra mondiale tra il 1942 e il 1943, quando in terra goriziana ne venne requisito un grande numero, sicché in un diario di Versa (Antonio Bauzon), richiamando quanto era già avvenuto durante la Grande Guerra, appare scritto: »Campane a terra, perduta la guerra«. Diversamente dal modo con cui negli anni Venti furono ricostruiti i campanili nell'area goriziana, che avevano dovuto adeguarsi a modelli veneziani, per il nuovo campanile di Monte Santo fu ripreso, sia pure vagamente, il modello già diffuso, con un coronamento ottagonale sormontato da un cupolino, senza dunque una piramide slanciata e cheggianti il modello veneziano, che pure era stato già introdotto prima della guerra, ad esempio, a Ruda e a San Lorenzo di Mossa.

<sup>25</sup> L'organo precedente, costruito da Pietro Zanin, risaliva al 1901 e fu distrutto durante la guerra: il nuovo organo fu prodotto nel 1932 dal varesino Mascioni e collaudato il 15 aprile 1939 (*La Madonna di Monte Santo*, giugno 1939, p. 27).

diversi che culminarono nei giorni 25 e 26 giugno 1939: mezz'ora dopo la mezzanotte tra il 25 e il 26 giugno il salcanese Jožef Srebrnič, vescovo di Veglia, celebrò una messa solenne nel Santuario alla presenza di molte migliaia di fedeli accalcati anche fuori della chiesa. Della festosa e commovente solennità è testimone diretto chi scrive questi appunti, che, assieme ad altri ragazzi della parrocchia di Sant'Ignazio, guidati da don Stefano Gimona e schierati sulla destra del presbiterio, indossava l'abito da paggetto, di colore celeste, col basco piumato di bianco, mentre i ragazzi della »Stella Matutina« indossavano invece l'abito rosso.

Il giorno seguente alle 10 il patriarca di Venezia, cardinale Adeodato Piazza, celebrò un altro solenne pontificale: il tutto seguiva un programma molto ricco che durò parecchie settimane tra Gorizia e il Santuario, con la partecipazione di un numero grandioso di fedeli e di autorità. Almeno per le giornate centrali delle celebrazioni una cronaca particolareggiata si trova nei numeri del 18 e del 25 giugno 1939 de *L'idea del popolo*.

Il Santuario era fortemente impresso nel nostro affetto devoto: eravamo stati colpiti dall'incidente provocato da un masso che, precipitando dal fianco settentrionale del Sabotino, travolse un treno il 15 giugno del 1937 senza però provocare vittime, il che offrì l'occasione per aggiungere un altro *ex voto* ai molti che avemmo sempre desiderio e modo di contemplare, esposti com'erano e come sono tutt'ora dietro all'altare maggiore e in fondo alla navata sinistra del Santuario.

Furono però differenti le sensazioni che provammo quando, un paio di anni dopo, un bombardiere italiano si schiantò contro la cima del Monte, senza tuttavia che fosse investito il Santuario. A proposito di sorprese amare, nei ricordi nostri è ancora ben impressa la visione di un femore evidente sulla mulattiera che percorrevamo nella sella tra il Monte Santo e il Vodice, benché fossero passati ormai più di vent'anni dalla fine della guerra.

Il pellegrinaggio al Santuario di Monte Santo, compiuto nel giugno del 1939, non fu il primo che si intraprendesse dalla nostra famiglia. Fin dai primi anni Trenta avevamo incominciato a salire su quel Monte, guidati dalla delicatezza sorridente e generosa della mamma; quando eravamo più piccoli, potevamo giungere alla Sella di Gargaro con l'automobile del papà. Più tardi però, sul finire del giugno di ogni anno, erano i nostri passi che ci portavano lassù da via Dietro Castello, toponimo medievale che, senza alcuna giustificazione, proprio sul finire di quegli anni fu sostituito col nome di Pompeo Giustiniani.

Il percorso, che in ogni caso era davvero molto lungo, era pur sempre compiuto con una partecipazione colma di una felicità gioiosa, intrecciata con preghiere e conversazioni radiose fino all'interno del Santuario.

Per quanto abitassimo alquanto distanti dal Santuario e quindi dal suo campanile, da casa nostra riuscivamo a percepire con una forma di nostalgia il suono, quasi un rimbalzo o un basso continuo, della campana maggiore: chi lo avvertiva per primo, incominciando dalla mamma, correva a chiamare gli altri familiari perché tutti si ritrovassero nel cortile e si raccogliessero in preghiera. Durante la sciagurata

guerra scatenata nel 1940, e ancora dopo, quel suono, più che un'eco, era un motivo graditissimo, fonte di sollievo e di conforto festoso.

I sentimenti profondi e la devozione che impregnavano quei nostri pellegrinaggi, continuati poi per tanti decenni,<sup>26</sup> parvero violati e profanati all'annuncio e poi dalla realizzazione della funivia, prevista nel nome di Mussolini fin dal 1 novembre 1935: questa infatti a noi sembrava che finisse per dare all'ascensione un significato pigramente turistico e più di uno spunto godereccio in senso superficiale.

L'ultimo bollettino mensile, che era intitolato sempre *La Madonna di Monte Santo* ed era doppio, recando i numeri undici e dodici per i mesi di novembre e dicembre del 1939, annunciò la chiusura delle feste centenarie senza che ciò significasse una riduzione dei pellegrinaggi e della devozione popolare, se non fosse presto intervenuta la crisi profonda della guerra che per il Santuario significò la chiusura pressoché totale dopo il 1942-1943.<sup>27</sup>

In più circostanze, per esempio nel 1717, durante la Prima guerra mondiale e durante i mesi centrali del 1939, il quadro collocato sopra l'altare maggiore era già stato fatto scendere dal Santuario e ciò avvenne di nuovo durante la Seconda guerra mondiale, quando fu esposto nella Cattedrale di Gorizia: da qui però, entrato in vigore il trattato di pace del 10 febbraio 1947, avrebbe dovuto essere riportato nel Santuario, che era ormai compreso in Jugoslavia. Il trasferimento era previsto per il 7 giugno 1947, sennonché nella notte precedente due giovanotti ben noti a Gorizia si lasciarono chiudere nel Duomo e, un po' per esibire bravura e un po' per esprimere opposizione alle decisioni del Trattato di Parigi, asportarono il quadro e tempo dopo lo fecero giungere di nascosto all'Arcivescovado, da dove fu poi trasferito nel Vaticano, senza che se ne sapesse alcunché nella città che, profondamente scossa per quello che fu giudicato soltanto un furto, rimase per lungo tempo all'oscuro sulla destinazione finale.

Ben comprensibile è perciò l'entusiasmo commosso che suscitò nei Goriziani la ri-comparsa del simulacro che avvenne il 15 settembre<sup>28</sup> durante il pellegrinaggio dell'arcidiocesi a Roma, mentre due rovers dell'ASCI (Mario T. ed Alberto M. ambedue di Gorizia) lo innalzavano per esibirlo in Piazza San Pietro (fig. 1). Da lì l'effigie venerata ritornò al suo Santuario, dopo una sosta nella Cappella della Castagnavizza. Com'era già avvenuto in varie circostanze, spesso poco festose, il quadro fu riportato nella cattedrale goriziana all'arrivo di Giovanni Paolo II, il 2 maggio 1992, quale simbolo prezioso di un'impegnativa identità storica e religiosa di Gorizia e del Goriziano.

\*\*\*

Dopo il 1947 i pellegrinaggi al Santuario ripresero a essere promossi e seguiti sempre più intensamente, soprattutto dal versante sloveno ma poi anche dalle terre friulane e genericamente italiane: tra il 1967 e il 1982, negli anni cioè nei quali Pietro Cocolin guidò

<sup>26</sup> Per questi pellegrinaggi familiari si veda anche CeJ 2017, p. 45.

<sup>27</sup> *La Madonna di Monte Santo*, ottobre 1938, p. 4; novembre 1938, p. 2; aprile 1939, p. 4.

<sup>28</sup> SPANGHER 1982; TAVANO, L. 1990a; TAVANO, L. 1990b; PLAHUTA 1990.

la diocesi di Gorizia, questa fu regolarmente impegnata in pellegrinaggi annuali in accordo con la diocesi di Capodistria/Koper: dopo la scomparsa dello stesso »don Rino« fu il vicario capitolare, mons. Luigi Ristits, a continuare in quella promozione,<sup>29</sup> che è stata poi riproposta in vari modi, senza tuttavia che si giungesse alla consuetudine d'un tempo con una regolare celebrazione di una messa domenicale in italiano, cosa che si poté avere soltanto negli anni attorno al duemila dieci benché soltanto per breve tempo.

Il pensiero al Santuario e ai suoi significati è stato richiamato da qualche edizione periodica, tra cui la *Svetogorska kraljica*, per iniziativa della già menzionata Mohorjeva družba (tra Klagenfurt e Trieste), e da convegni di studio, per esempio da quello organizzato dall'Istituto di Storia sociale e religiosa di Gorizia che si tenne tra Gorizia e Nova Gorica nel 2004<sup>30</sup> e, prima ancora, da quello che fu ospitato nei locali del Santuario stesso il 27 ottobre 1989, per ricordare i quattrocento cinquant'anni dalle apparizioni ferligojane.<sup>31</sup>

A quest'ultimo convegno, che fu organizzato da quattro società culturali slovene,<sup>32</sup> parteciparono studiosi sloveni e italiani: gli atti relativi, curati da Branko Marušič, furono editi dalla Mohorjeva družba nel 1990 con una redazione in sloveno anche per i contributi preparati in italiano.<sup>33</sup>

Chi scrive queste note anticipò allora temi e argomenti qui in parte ripresi e in particolare riferì della scoperta recente di una copia del quadro venerato eseguita, come è stato ricordato da varie fonti per lo più novecentesche, non in pittura ma, caso rarissimo, in marmo scolpito.

In una relazione tenuta il 10 ottobre 1982 durante l'annuale convegno di studi della Deputazione di Storia patria del Friuli e riguardante i documenti artistici rinvenibili e rinvenuti a Mariano del Friuli,<sup>34</sup> fu riferito dell'individuazione di quest'opera d'arte che presenta caratteri più vicini al gusto popolaresco che al modello rinascimentale dell'icona mariana, che era stata donata al Santuario nel 1544 dal patriarca di Aquileia Marino Grimani.

Fu acceso in tal modo l'interesse per un'opera d'arte ancora del tutto sconosciuta che poteva essere definita prossima alle sculture eseguite da una bottega goriziana precedente all'attività di un lapicida come Francesco Bensa, le cui opere possono essere riconosciute nel Duomo di Gorizia in modo speciale per quel che riguarda le figure degli angioletti che reggono la cornice.<sup>35</sup>

Rimaneva però da spiegare il senso della scritta incisa nella base della riproduzione scolpita, che suona HIC CORONATA – MDCCXVII (È stata incoronata qui – 1717) e che obbliga a riconoscere nella scultura proprio quella che fece eseguire

<sup>29</sup> *Voce Isontina*, 11 e 18 settembre 1982.

<sup>30</sup> *Santuari di confine* 2008.

<sup>31</sup> *Sveta gora* 1990.

<sup>32</sup> *Sveta gora* 1990, pp. 3–9.

<sup>33</sup> TAVANO, S. 1990b.

<sup>34</sup> *Memorie Storiche Forogiuliesi*, LXII, 1983, p. 225.

<sup>35</sup> Cf. TAVANO, S. 1993, p. 69.

e murare nella facciata del suo palazzo il conte Gerolamo della Torre: il palazzo dei Torriani, che oggi appare come Palazzo del Governo e chiude il lato meridionale del Travnik, oggi Piazza della Vittoria ma già Piazza Grande, come la chiamavamo ancora noi fino a pochi anni or sono.

La data sta a indicare l'anno dell'incoronazione più che quella dell'esecuzione dell'opera: questa è molto probabilmente più tarda di qualche anno, come sembra che possano far pensare taluni richiami formali non tanto lontani, pur in una certa genericità, dai modi di Paolo o Paolino Zuliani, se non anche da quelli di Pasquale Lazzarini o dell'appena ricordato Francesco Bensa.

Gaspare Pasconi nel 1746<sup>36</sup> aveva raccontato che la cerimonia dell'incoronazione si tenne:

in Civitate Goritiensi, in Foro-Julio, et in Platea maiori appellata Traunich ante Palatium Illustrissimi Domini Hieronymi Sac. Rom. Imp. Comitis a Turri, et Valsassinae etc. ubi Theatrum, et Altare structum cernitur, et quo Sacra Miraculosa Imago Beatae Virginis Mariae Montis Sancti Processionaliter delata fuit ad infrascriptum effectum.

Della cerimonia di quella incoronazione esiste un dipinto che è stato più volte riprodotto in bianco nero, senza che sia indicato il luogo in cui è conservato: si vede bene (fig. 2) che sullo sfondo era esposto su un altare il quadro giunto dal Santuario.<sup>37</sup>

Nel 1841 in una redazione molto sommaria della storia scritta dal Pasconi e riguardante l'incoronazione del 1717 si ricorda che nella facciata del palazzo dei Torriani era stata murata la riproduzione scolpita dell'immagine mariana di Monte Santo.<sup>38</sup> Questa riproduzione poteva essere anche definita *Theatrum*, sia per il modo con cui era stata allestita l'esposizione, sia per l'arco soprastante, in certo modo trionfale, sostenuto da due lesene e sormontato da un timpano.

Il passo, che è più una sintetica parafrasi della descrizione fatta dal Pasconi che non una traduzione letterale, dice:

La gran piazza della Città, denominata Traunich, fu il luogo destinato alla solennissima funzione (e perciò nella facciata del Palazzo di S. E. il Sig. Gerolamo Conte della Torre, Maresciallo della Provincia, in cui a eterna memoria vi si vede ancora incisa in pietra l'effigie di M. V. di Monte Santo).

Il trasferimento della scultura da Gorizia in un luogo lontano e appartato dovette avvenire con ogni probabilità nei primi anni dopo il 1918, quando il palazzo dei Torriani fu destinato a ospitare la Prefettura di Gorizia e altresì in coincidenza con un processo, già ricordato sopra, mirante alla rimozione dei segni e dei documenti non puntualmente favorevoli alle interpretazioni filoitaliane che sussistevano in città.

<sup>36</sup> PASCONI 1746, pp. 112–113.

<sup>37</sup> La tela è stata riprodotta a stampa più volte specialmente tra il 1938 e il 1939, sempre senza che ne sia indicato il luogo in cui si trova o si trovava.

<sup>38</sup> *Compendio storico* 1841; cf. GORIAN 1999.

Cionondimeno la processione, guidata dal patriarca Adeodato Piazza, con il quadro della Madonna di Monte Santo sostò il 17 giugno 1939 davanti alla Prefettura<sup>39</sup> per ricordare il luogo in cui il 6 giugno 1717 il vescovo di Pedena, mons. Giorgio Francesco Marotti,<sup>40</sup> aveva incoronato in modo solennissimo quel simulacro tanto venerato: fu un altro effetto dei compromessi e della confusione dilagante tra iniziative ecclesiastiche e ingerenze politiche.

Dopo che il 10 ottobre 1982 fu segnalata proprio a Mariano la presenza della scultura che riproduce l'immagine mariana di Monte Santo e ne fu proiettata la diapositiva, si avviarono forme varie di interessamento, incominciando dalla riproduzione fotografica (fig. 3) a cura del parroco di Mariano di allora, don Ilario Brezigar.<sup>41</sup> Nel 1986 Marino Medeot<sup>42</sup> diede alle stampe un articolo che comprende anche un'immagine della scultura, purtroppo imbrattata dai colombi secondo una sorte che si è ripetuta nonostante talune protezioni non proprio felici mediante reti verdi. Un'altra riproduzione apparve poi sulla *Voce Isontina* del 20 maggio 1989, poco prima che se ne riparlasser nel convegno del 27 ottobre 1989 e quindi negli atti relativi già citati.

Senza rifare qui la storia della bibliografia che riguarda il Monte Santo, si deve aggiungere, a proposito dell'incoronazione del 1717 e soprattutto della copia scolpita, qualche altro titolo, benché non sempre si sia tenuto conto di questa anche dopo la sua scoperta.<sup>43</sup>

Nel suo ampio e particolareggiato racconto di quell'incoronazione il Pasconi sfoggia grande attenzione ed eleganza lessicale, dimostrandosi in modo particolare attento e insistente nell'edizione dei cronogrammi, al punto che finisce per risultare eccezionale il suo riferimento alla data del 1717 in cifre arabe.

Dopo avere esaltato le decorazioni con le quali era splendidamente rivestito il Santuario,<sup>44</sup> indica la Vergine »*beatissima redimita coronis, variisque elegantis pennicilli coloribus et splendoribus irradiata*« e legge la scritta che era aggiunta (*CORONATA TRIUMPHAT*), in corrispondenza con il criterio e il senso di tutto l'impianto ornamentale distribuito attorno e dentro il Santuario, ma anche davanti al palazzo dei Torriani.

La data di quell'anno, il 1717, viene più volte inserita in ciascun cronogramma o *Chronographicum*, che, com'è noto, si fonda sulle maiuscole all'interno di ciascun *lemma* o epigrafe che permettono di leggere l'anno dell'evento.

La serie di trascrizioni riprende brevi passi delle Scritture sacre (regolarmente citate in nota) e rivela il frutto del grande virtuosismo dell'autore, anche se chi le ha

<sup>39</sup> *L'idea del popolo*, 17 giugno 1939.

<sup>40</sup> Prima che si istituisse la sua arcidiocesi, prima cioè del 1751, Gorizia ricorse altre volte a vescovi delle diocesi suffraganee di Aquileia. Il medesimo mons. Giorgio Francesco Marotti, ad esempio, fu invitato a celebrare la messa nel luglio 1716 per la prima volta a Gorizia nella nuova chiesa dedicata a sant'Ignazio, ma non ancora consacrata.

<sup>41</sup> Subito dopo che si seppe che la scultura era stata scoperta a Mariano del Friuli (in via Cavour 5) il parroco di allora, don Ilario Brezigar, provvide a fotografarla: oggi quella fotografia è depositata nella Biblioteca del Seminario Teologico di Gorizia grazie alla cura della dott.ssa Isabella Sgoifo.

<sup>42</sup> MEDEOT, M. 1986, p. 348.

<sup>43</sup> MLAKAR 2017, p. 57; *Il Monte Santo* 2017, p. 54.

<sup>44</sup> PASCONI 1746, p. 121. Su Gaspare Pasconi: MARTINA 2009c.

riproposte nel 1939<sup>45</sup> osservò giustamente che l'autore »più del latino non classico, voleva far apparire la data del memorando avvenimento«.

Si incomincia con:

*saCratVs Coronatae DeIparaetriVMPhVs*

Ed è compresa tra i cronogrammi, sia pure soltanto nelle prime righe, l'epigrafe fatta preparare per conto di Gerolamo della Torre che egli voleva applicata al grande arco trionfale sotto il quale davanti al suo palazzo doveva svolgersi l'incoronazione:

*VI IVnII Coronatae DeIparaetri MontIs sanCtI<sup>46</sup>*

All'architrave del portale d'accesso al Santuario era applicato, sorretto da due angeli, il seguente *lemma* che assicurava l'indulgenza plenaria a chi avesse venerato per otto giorni Maria, regina del Cielo:

*InDVLgentIa pLenarIa*

*SaCra OctIDvana CeLebrItate Coronatae*

*CoeLI regInae*

Alle estremità dell'arco trionfale erano rappresentate le quattro parti del mondo che offrivano alla Regina dei Cieli gli scettri dei regni terreni. Sulla destra si leggeva il seguente *lemma* o *epiphonema* con un invito a ricorrere al Santuario quale rifugio:

*eCCe refVgIVM aDest, VenIte*

E un secondo *lemma* invitava a rendere onore alla Vergine Madre di Cristo:

*hVIC VirgInI ChrIstI parentI honoreM Date*

Nella bibliografia riguardante il Monte Santo occupano un posto molto ampio il ricordo e la descrizione dell'incoronazione avvenuta il 6 giugno 1717: vi erano riflessi e concentrati in modo esemplare la storia e i significati della religiosità e in particolare della devozione mariana in ambito goriziano.<sup>47</sup>

\*\*\*

Il Monte Santo che emerge e domina a settentrione di Gorizia si propone visibilmente come meta alta e suggestiva che si fa desiderare, aprendosi verso altri mondi, come conquista di conoscenza e di raggiungimenti che si fanno percepire in tante prospettive: queste, superando la piatta uniformità quotidiana, si spalancano sempre a visioni suggestive, ricche e dense di saperi e di significati.

Nel giungere lassù si provava e si può continuare a provare una consolazione intima e veramente beata: il rapimento, per tanti aspetti paradisiaco, ci invadeva dopo ogni salita e ci imbeveva ancora a lungo, sicché la discesa non era un distacco ma una scia felice.

È anche per questo che a circa un terzo della discesa ciascuno di noi, rientrando in sé stesso, godeva nell'inserirsi nella nicchia che, incisa nel fianco roccioso sulla

<sup>45</sup> *La Madonna di Monte Santo*, febbraio 1939, p. 2.

<sup>46</sup> PASCONI 1746, pp. 106, 121–125; a p. 125, alla fine di un lungo elogio, compare ancora un *lemma*: *DeVoVet CoetVs MontIs SanCtI*.

<sup>47</sup> Ad esempio: KLINEC 1997, pp. 56–63; MLAKAR 2012, pp. 11–13; NICOLAUSIG 2017, pp. 50–52.

sinistra della via e contornata da tantissime crocette in legno affidate da ciascun pellegrino,<sup>48</sup> ci faceva riandare al riposo della Madonna col Bambino in braccio, come si vede nel simulacro venerato nel Santuario. Ciascuno di noi, uno alla volta, si appoggiava devotamente silenzioso in quella nicchia che faceva provare a lungo un sollievo che non riguardava la fatica fisica ma l'attesa di un ritorno alla vita di ogni giorno più e meglio sostenuti, grazie all'esperienza che ci aveva trasmesso quell'andare verso sublimità che continuavano a vibrare per tanto tempo in noi e a nutrirci.

---

<sup>48</sup> NICOLOSO CICERI 1982, p. 349; MARUŠIČ, J. 1990, p. 119.